

## **Relazione sulla lettura di cinque opere di Claudio Piersanti**

Claudio Piersanti è nato in Abruzzo nel 1954. Laureatosi in Filosofia a Bologna, attualmente vive tra Roma e le Marche. A lungo giornalista scientifico (si è occupato prevalentemente di tematiche legate alla neurobiologia), è anche autore di sceneggiature cinematografiche (ha lavorato soprattutto con Carlo Mazzacurati) e di un libro a fumetti, *Stigmatè*, scritto con Lorenzo Mattotti.

*Charles* è il primo romanzo di Piersanti, in termini di ideazione. La sua scrittura risale, infatti, al 1980, addirittura prima di *Casa di nessuno*, come l'autore stesso spiega nella *Nota* che accompagna il libro. Egli immaginava a quell'epoca un racconto ambientato in Europa, più precisamente tra Italia e Francia, nell'anno 1999, con uno scenario di guerra. Egli precisa che il romanzo dovrebbe essere stato un "romanzo d'azione e di memoria", ma a causa della notevole difficoltà di composizione, non poté essere accolto dal pubblico fino all'anno 2000, proprio nel periodo in cui la storia è ambientata.

Il libro si presenta come un "noir politico". Il narratore si immedesima nel punto di vista di Giorgio, restando comunque la narrazione sempre in terza persona. Egli, medico oculista, trascorre in Francia con l'amico Michel una vita agiata e dedita ai piaceri, grazie al lavoro estremamente remunerativo, senza coinvolgimenti personali e emotivi, finché a causa delle esercitazioni di guerra che si tengono in Europa si ritrova costretto a dover cambiare vita. Giorgio, di origini Abruzzesi, ha, infatti, un fratello, Piero, il quale viene a trovarsi in una situazione di pericolo, essendo ricercato per azioni terroristiche. I dettagli della vicenda di Piero sono ignoti a tutti, fino all'ascolto nel finale del nastro che Piero stesso aveva registrato quando era latitante, prima si hanno solo vaghe e poco utili informazioni su "l'incidente", come è chiamato da tutti. Nonostante i due fratelli siano estremamente intelligenti, è Giorgio quello che ha avuto successo nel lavoro, trovando un lavoro che lo rende libero da ogni preoccupazione economica, mentre Piero, bioingegnere, si ritrova a dover sabotare missili per poter esprimere al meglio le sue capacità tecniche, incomprese nell'ambito dell'ingegneria, governato da politiche anticoncorrenziali. Giorgio intraprende quindi un tentativo di salvataggio del fratello, braccato da numerosi uomini, nascondendolo per case e persino in un cimitero, infine il fratello si uccide per non essere catturato. Il mistero che circonda il fratello è svelato verso la fine del racconto, tramite una registrazione audio che era stata requisita e che è stata recuperata da Charles. Giorgio, sin da quando si interessa al fratello, tende a isolarsi mentalmente, mantenendo solo la presenza fisica ma richiudendosi sempre più nei pensieri che lo tormentano, e dopo la morte

di Piero questo comportamento lo conduce ad allontanarsi anche da Christine, sua compagna conosciuta in Francia.

Il racconto si snoda nella prima metà su un'elaborata presentazione dei personaggi, che sono messi a conoscenza del lettore tramite le loro azioni: Piersanti descrive i personaggi per l'aspetto esterno (e lo stesso fa per i luoghi, con descrizioni particolareggiate), lasciando al lettore la comprensione della loro psicologia. Giorgio e Michel inizialmente vivono dedicandosi all'attività di "vitelloni", cioè uomini il cui unico scopo è quello di frequentare più donne possibili, e guadagnando moltissimo denaro con il lavoro, non troppo entusiasmante per i due, di chirurghi oculisti. Entrambi frequentano Renée, compagna di Roger, che accudisce Charles, un ragazzo il cui padre è ricoverato per problemi psicologici. L'incontro tra Giorgio e Charles è dovuto a una ferita a un occhio avuta dal ragazzo sparando con un fucile a piombini. Giorgio propone a Renée di curare Charles, e insieme conoscono Christine, una studentessa, che diventa compagna di Giorgio. Christine, che all'inizio frequenta Giorgio senza essere coinvolta sentimentalmente, si rivela poi sinceramente innamorata dell'uomo e lo segue in Abruzzo quando questi fa visita ai suoi familiari per informarli della scomparsa di Piero. Charles resta poi in contatto con Giorgio tramite dei nastri registrati che raccontano vari episodi della vita di Giorgio in Abruzzo: l'utilizzo di questi nastri permette ai due di comunicare segretamente durante le carambolesche vicende durante la latitanza di Piero. Charles, infatti, vive in un ricco complesso di edifici, detto *Deemme*, di cui la famiglia possiede alcune abitazioni: in una di queste viene fatto rifugiare Piero, causando un rafforzamento del legame tra Giorgio e Charles. Verso la fine del racconto il rapporto tra i due si fa sempre più tenue fino ad annullarsi del tutto con la ricomparsa del padre di Charles, forse guarito, mentre Piero si rifugia dall'anziano custode dell'abitato, Eugène, che lo ospita nella sua piccola casa, ultimo luogo che Piero vede da vivo. Renée e Charles invece hanno un rapporto particolarmente forte, quasi tra madre e figlio, che li mantiene legati per la maggior parte del racconto, fin quando il ritorno del padre di Charles causa un distacco tra i due. Giorgio e Michel, uniti in un vincolo di "amicizia" che dura da lungo tempo, si separano quando i rispettivi modi di essere subiscono una scollatura incolmabile, dopo la morte di Piero. Michel trascina via con sé anche Christine, amorevole compagna di Giorgio, a causa del fatto che quest'ultimo, distratto dagli avvenimenti, ha trascurato a tal punto il suo amore da farlo spegnere del tutto. Anche la relazione tra Giorgio e Piero subisce un peggioramento: Giorgio, che non ha figli, vuole salvare il fratello solo per "una specie di istinto paterno", ma poco prima dell'epilogo, catturato e picchiato da degli uomini per estorcere informazioni su Piero, definisce il fratello "un po' matto", giustificando così la sua incoscienza e prendendo le distanze da lui.

Il tempo della storia e quello del racconto subiscono una variazione con il procedere del racconto: all'inizio della storia il tempo del racconto è molto più lungo di quello della storia, creando una sensazione di staticità nel lettore, e la dilatazione dei tempi cristallizza la monotonia della vita di Giorgio e Michel. Con l'avvicinamento di Giorgio alla famiglia abruzzese e con la vicenda di Piero che assume sempre più importanza, il racconto cede spazio alla storia, imprimendo accelerazione alla vicenda e risolvendosi con il suicidio di Piero, dopodiché è sensibile il brusco ritorno all'iniziale staticità, a causa della maggiore chiusura di Giorgio in sé stesso.

I luoghi principali, ovvero *Deemme* a Parigi e la casa in Abruzzo, vengono descritti in due modi diversi: a Parigi Giorgio si sente sempre meno a suo agio, a causa di una vita frenetica, mentre le pacifiche colline abruzzesi gli permettono di entrare in contatto con la natura e di scoprire la parte più profonda del suo pensiero, meditando sul senso della famiglia, della guerra e della vita, e ricordando le numerose piccole vicende che diedero vita al piccolo paese, durante le sue passeggiate per le colline.

*Gli sguardi cattivi della gente* è il terzo romanzo di Piersanti, edito nel 1992 da Feltrinelli. Si narra di Alessandro, il personaggio dal cui punto di vista la storia è narrata, editore fallito e tradito, poi lasciato, dalla moglie, che cerca di ricostruire la propria vita. Egli non ha abbandonato del tutto i libri: da editore è diventato un libraio, e trascorre i suoi giorni ripensando alla sfortuna che gli si è abbattuta addosso, esprimendo il suo odio per le altre persone, che non lo aiutarono nel periodo di difficoltà, fumando numerosissime sigarette, accudendo il padre malato e ricordando la moglie che lo ha tradito, Valeria, che si trova costretto a rivedere quando ritira o porta da lei il figlio. I suoi unici amici, Daniele e Libera, sono fratello e sorella: Daniele, uomo molto erudito, caratteristica che appare fastidiosa, è figlio di una famiglia ricca e vive con la rendita delle abitazioni che affitta; Libera, donna non particolarmente di spicco, trascorre momenti di tenerezza con Alessandro. La rottura tra i due fratelli e Alessandro avviene dopo una cena in onore della ripresa economica della piccola libreria: Alessandro si rende conto che Libera è una donna insignificante, e che Daniele lo sta solo utilizzando per farsi pubblicità. Alessandro ricontatta tutti i suoi ex collaboratori di lavoro, senza avere in mente di ricostruire la casa editrice, ma si rende conto che la presenza di queste persone lo rende inconsciamente più felice. La vicenda volge al meglio quando Alessandro incontra Maria Teresa e se ne innamora, e i due decidono di vivere insieme. Quando il padre di Alessandro muore, egli vede questo avvenimento come di buon auspicio, perché per lui il padre era già morto anni prima, con l'inizio della malattia. Il successo economico però fa diventare Alessandro orgoglioso e gli fa dimenticare Maria Teresa, che vede ormai come una brava segretaria. Lasciata Maria Teresa, Alessandro ritrova Valeria che torna a vivere con lui, ma quello che li

lega non è più amore, ma una semplice vicinanza. Sul lavoro, insoddisfatto dai risultati, manda via i suoi dipendenti in favore di altri con cui si trova meglio in sintonia. Alessandro si innamora segretamente di Flavia, la compagna di uno dei suoi nuovi collaboratori, e il romanzo si conclude con Alessandro che ha raggiunto un nuovo idillio, senza problemi e preoccupazioni.

I rapporti tra i personaggi e il protagonista hanno una struttura circolare: le persone sconosciute, dopo un periodo di tempo trascorso con il protagonista, ritornano sconosciute, e le persone che avevano abbandonato Alessandro vengono reimmesse nella sua vita. Il primo caso è quello di Daniele, Libera e di Maria Teresa, il secondo quello di Valeria e dei dipendenti della tipografia. Questo idillio si rivela non essere più tale alla fine del racconto: la morte del padre di Alessandro, l'assunzione di nuovi dipendenti e l'innamoramento di Flavia sono eventi imprevisti che segnano un cambiamento irreversibile della vita del protagonista. Il rapporto tra Valeria e Giorgio è tormentato, ed egli si sente sempre superiore alla moglie, vista come una bambina. Alessandro però non la dimentica mai, al contrario di quello che accade con Maria Teresa. Ella è infatti una figura di transizione, che aiuta Alessandro a ritornare alla situazione precedente al crollo economico, e la sua intelligenza la mette a un livello pari a quello del protagonista, che non accetta questa posizione e la lascia in favore di Valeria e Flavia, due donne molto meno equilibrate di Maria Teresa.

Gli eventi procedono in modo lineare, e si verifica una condensazione del tempo della storia nel periodo d'amore tra Maria Teresa e Alessandro. Il protagonista riacquista la consapevolezza di sé con il procedere degli eventi, insieme a un orgoglio che lo riconduce ad attaccarsi ancora di più a quell'ambiente da cui desiderava staccarsi sin dal suo fallimento. Valeria, che dominava Alessandro, viene a trovarsi in una situazione opposta a quella iniziale, diventando lei la persona tradita e bisognosa di protezione: Alessandro la trova in strada che vaga "come una farfalla spaurita". Da questa breve descrizione si capisce la superficialità di Valeria, in forte contrapposizione con la serietà di Maria Teresa.

*Luisa e il silenzio*, pubblicato nel 1992, è il quarto romanzo di Piersanti. Luisa, signora di mezza età, lavora come impiegata in un supermercato che vende giocattoli. È circondata da colleghi che non hanno niente a che fare con lei, se non per mere questioni di lavoro o per il passaggio di cui Luisa approfitta per andare e tornare dall'ufficio, insieme a Walter, Renata e Giancarlo. Ogni tanto ripensa ai suoi amori passati, tra cui Bruno, che la cerca ma non per amore, essendo già con un'altra donna. Un giorno Luisa si sente male sul lavoro, e nei giorni seguenti confonde i dati che deve ordinare, per questi due motivi, invece di essere messa in malattia, viene mandata in pensione con un anticipo di due mesi. Nel giro di poco tempo si chiude nel suo appartamento, sola, e ogni più piccolo oggetto è fonte di paura e inquietudini. Il silenzio che permea la casa viene solo interrotto dal rumore

dei ragazzi all'esterno, e, tranne per poche uscite al mare o in campagna, peraltro senza molto interesse da parte di Luisa, la casa e la sua abitante si isolano sempre più dall'esterno. Luisa non ha più nessuno a cui importi di lei e scopre di avere un tumore che tenta di nascondere. Ogni azione diventa sempre più faticosa, ogni rumore terribile all'udito di Luisa. Con il passare del tempo la malattia si aggrava e infine Luisa, resasi conto della realtà, e rifiutando consapevolmente le cure a causa del ricordo del padre e della madre morti in ospedale tra la disumanità dei medici, scrive il suo testamento e muore, sola.

I personaggi sono pochi, e sono filtrati dal punto di vista della protagonista. Renata, collega di Luisa, viene presentata come una bambina con un corpo da donna, irresponsabile, sciatta e sciocca. Walter e Giancarlo appartengono a un altro mondo, estraneo a quello di Luisa: durante il viaggio di ritorno dal lavoro essi infatti pensano a quello che faranno la sera, mentre Luisa, che non ha nessuno a cui pensare e niente da fare, si rattrista. Luisa guarda con odio alle generazioni più giovani, e in particolare ai ragazzi che frequentano le strade e che fanno rumore: spesso i sogni di Luisa comprendono stragi di giovani, ed ella contempla la guerra come purificatrice dalle "iene" di oggi, che non sono più nemmeno paragonabili ai ragazzi dei suoi tempi.

La narrazione è appositamente opprimente: per ogni più piccolo avvenimento Piersanti scrive pagine lungamente descrittive. In questo libro il tempo del racconto soccombe a quello della storia, essendo quest'ultima pressoché inesistente. Le vicende quotidiane, come ad esempio la morte di un gatto investito da un'auto, assumono un significato simbolico e segnano profondamente la psiche di Luisa, gli altri restano insensibili a quello che Luisa prova, tanto che ella pensa che "se morissi i loro programmi serali non cambierebbero". La separazione tra Luisa e il mondo si fa insanabile.

I luoghi in cui si svolgono gli avvenimenti sono scelti per essere non accoglienti e monotoni: il supermercato di giocattoli visto prima dell'apertura, con i giocattoli senza i loro colori vivaci, pronti ad attaccare uscendo dalla semioscurità in cui sono immersi; oppure il piccolo appartamento di Luisa, con le finestre che si aprono da sole a causa del vento e le stanze fredde e strette, o il mare, ormai occupato da giovani rumorosi e venditori.

*Il ritorno a casa di Enrico Metz*, il più recente libro di Piersanti (2006), è situato nella città dove è nato e ritornato il protagonista, Enrico Metz. Egli, avvocato, sposato con Ivana, con due figli, è stato consulente legale di una grandissima azienda appartenuta all'ingegner Marani, ormai fallita. Ma non appena Metz mette piede nella sua città gli avvocati e i politici fanno pressioni su di lui per sapere le sue intenzioni. Metz in realtà ha a cuore solo la preparazione della festa per il Natale, per riunire tutta la famiglia: entrambi i figli infatti vivono lontano, e la moglie lavora in un'altra città. I frenetici tentativi di sfruttare Metz falliscono, ed egli viene colpito

da numerose denunce anonime, che però non riescono a infastidirlo. Tra i suoi vecchi amici ritrova Diego, eccentrico collezionista, Pippo, il cui vero nome è Amedeo, che da uomo mediocre è diventato politicamente influente, e Alberto, la cui figlia adolescente Eleonora è oggetto degli interessi di Enrico. Metz ha deciso di ritirarsi dal mondo della politica, e ignora le proposte che gli vengono più volte offerte, agevolando il lavoro degli altri illustri avvocati della città che possono così gestire i clienti più importanti. Per poter vivere dignitosamente Metz crea un piccolo studio, dove risolve piccole cause giudiziarie insieme alla segretaria Rita, verso cui rivolge le sue tenerezze. Ma improvvisamente il lavoro viene a mancare, a causa delle pressioni esercitate dai suoi oppositori. Metz dedica così la sua vita al giardinaggio, a Eleonora e ai suoi piccoli ma importanti problemi, e si trasforma emulando la sua figura di riferimento, Diodato, un anziano coltivatore che muore serenamente. Eleonora cresce e la moglie Ivana raggiunge Enrico a casa. Insieme organizzano la festa di Natale a cui sono presenti anche i due figli, ma ormai Enrico fa parte di un mondo che sta arrestando il suo corso. Il tempo diventa sempre meno importante, e i lavori di giardinaggio ne assorbono sempre di più, Eleonora è partita per studiare a Milano, ma ogni anno passa per accettare la rosa che Metz le dona. La storia non si conclude, facendo presagire che la vita di Metz procederà verso la sua fine come quella di Diodato, serenamente, spezzando piccoli rametti da sotterrare in giardino.

Enrico Metz è un uomo che desidera allontanarsi dal caos e dal rumore prodotto dal mondo, ritenendosi inadatto a una vita quale quella dell'ingegnere Marani, dedito solo al lavoro e al guadagno. "Sono l'unico capitalista italiano, per questo hanno paura di me" dice Marani a Metz quando sta per soccombere alle persone mediocri che "come formiche" lo attaccano numerose. Le capacità delle persone, secondo Metz, non sono necessariamente causa di una posizione sociale elevata: egli porta ad esempio Amadeo, chiamato scherzosamente Pippo, che a scuola era un mediocre, il quale è diventato un importante politico, frequentando il senatore Bucci, "gente marcia", riportando le parole di Metz. Alberto invece, uomo intelligentissimo, padre di Eleonora, vive dignitosamente, sebbene secondo Enrico potrebbe essere chiunque avesse voluto essere. Metz ha un rapporto particolare con le donne che lo circondano: con Ivana, la moglie, parla poco, e il loro amore che esiste ancora ha raggiunto una stabilità tale da permettere ai due di vivere separatamente, senza tradimenti. Rita, la segretaria di Metz, non può rinunciare all'abbraccio che i due si danno all'entrata e all'uscita dall'ufficio, nonostante niente di più esista tra loro due. In mancanza dei figli Enrico ama anche prendersi cura della figlia di Alberto, Eleonora, dalla quale è visto come un secondo padre.

Il racconto è in decrescendo: la tensione, massima all'inizio, si abbassa sempre più fino a raggiungere lo zero con il termine del racconto, la serenità imperturbabile di un uomo soddisfatto della propria vita, che può solo dare agli altri

quello che ha. Nonostante questo esistono anche dei punti in cui il racconto si risveglia: l'eccitazione generale per il ritorno dei due figli, la preoccupazione per le numerose denunce anonime, l'ansia per i problemi di Eleonora, l'odio verso chi presenza al funerale di Marani, suicida, nonostante il loro contributo nell'affossarlo.

*Casa di nessuno* è il primo romanzo pubblicato da Piersanti, nel 1981. La struttura è quella di un diario, su cui il protagonista scrive in prima persona. La vita solitaria in un appartamento al quarto piano, immerso tra le nebbie della Pianura Padana, conduce il protagonista, ancora giovane, a una serie di frammentarie riflessioni esistenziali. Egli vive rubando lo stretto necessario per sopravvivere, utilizzando una pistola solo per spaventare le persona. Per alcuni giorni egli si ammala, rendendo più complicata la sopravvivenza, e in questo periodo la mente del giovane, come il corpo, vengono seriamente debilitati, conducendolo all'ospedale dove viene operato all'addome, probabilmente di appendicite. I giorni e le ore continuano a trascorrere indifferenti, punteggiati da ricordi e da visite di amici e i pensieri si rivolgono spesso a Dora, partita per la Spagna, la ragazza di cui, forse, è innamorato. Il protagonista è costretto a fuggire dalla città per qualche tempo per aver rinunciato a denunciare un ladro, visto durante una nottata passata sul terrazzo a contemplare la città. Nella nuova città egli vive in pensioni e appartamenti, conoscendo persone stanche, annoiate, e falsificando la sua identità presentandosi come ingegnere o giornalista. Lì il protagonista apprezza la sua capacità di avere a che fare con gente sconosciuta, avendo sempre qualcosa di originale da dire a tutti, esaltando il discorso che si fa in viaggio, sul treno, o in hotel. Il libro si conclude con il ritorno a casa del protagonista e di un suo breve incontro con Dora e con gli amici.

Il libro segue una linea d'avanguardia, che Piersanti abbandona dopo *Gli sguardi cattivi della gente*. La trama è assente, gli eventi si susseguono casualmente, senza lasciar presagire nulla di quello che possa accadere nelle ore o nei minuti successivi, a immagine della vita reale. Il punto di vista è interno al protagonista, a un livello tale da non riuscire a distinguere, a volte, se quello che si legge stia accadendo davvero o se sia solo immaginato dalla mente del protagonista. Egli parla con stufe, litiga con attaccapanni, inventa storie sugli insetti che ogni tanto fanno parte della casa (e che finiscono irrimediabilmente uccisi). La casa assume il ruolo di alter-ego del protagonista, accogliente se egli è di buon umore, sporca e disordinata se desidera restare solo. Le presenze amiche che frequentano la casa sono libere di andare e venire come vogliono, come se fossero pianeti che, più o meno frequentemente, orbitano vicini al protagonista. La malattia modifica profondamente la situazione psicofisica del giovane, ogni rumore, ogni oggetto si deforma e diventa improvvisamente malefico, gli angoli della casa più bui diventano la sede del male. Quando il protagonista, per due volte, decide di far visita alla casa

di famiglia, la trova popolata da gente che disconosce, la sorella fastidiosa, il padre autoritario, ridiventando bambino (e forse immaginando qualcosa in più di quello che vede); la seconda volta la casa è vuota, grigia, triste, un sepolcro della sua giovinezza trascorsa.

Nelle pagine successive è presente l'analisi di una parte di questo romanzo, in cui si parla della malattia del protagonista, confrontata con la parte di *Luisa e il silenzio* in cui Luisa trascorre le giornate sola e ammalata.

(h 18)

Sono malato sul serio, e come si conviene me ne sto seduto qui, davanti alla finestra chiusa. Fuori c'è una bella giornata di sole anche se fa molto freddo, e non so che fare, dove mettere le

mani, dove guardare. Anche la finestra comincia a stancarmi. Inutile fare telefonate, fastidioso avere qualcuno in casa, farsi vedere malato. Non mi resta che pensare agli altri, con una punta d'invidia. Al mio buon amico, che dal suo letto vede un ultimo piano di una vecchia casa senza tetto, fatiscente, con le finestre piene di luce. Lui dice che è un fienile, l'unico nel centro della città, e credo sia vero.

Dal mio letto vedo invece una lunga fila di antenne altissime ancora piegate dall'ultima nevicata, che sembrano ancora di più un paesaggio invernale di alberi. (Come rende buoni e palpitanti la malattia.)

Dora dalla sua finestra può vedere alberi veri, e oggi alle quattro e venti mi ha pensato, ovunque sia. (Sono le sei e trentadue e mi stai ancora pensando. Basta, sono troppo vanitoso.) Dunque sono malato (e pigro, come sempre. Quando mi avvicino alla parola malato apro una parentesi) e non riesco ad abituarci, vorrei poter decidere adesso di essere guarito, alzarmi come Lazzaro e andarmene tranquillo.

Tutti cercano di dimenticare la propria malattia reinserendosi rapidamente nel gruppo abbandonato per alcuni o molti giorni. Nei primi momenti la diffidenza è altissima, quasi palpabile, poi dopo molti sguardi indagatori subiti, dopo qualche prova (camminare senza giacca, fumare più del solito, bere un bicchierino fuori orario,

fare le ore piccole...) fornita in modo inoppugnabile si è finalmente riammessi e tutto è dimenticato. Se invece non va si apre la quarantena, un isolamento implacabile fatto di pietà ricevuta sotto forma di richieste insistenti di chiarimenti, di labbra arcuate dalla preoccupazione di fronte a un colpo di tosse rumorosissimo che costringe il malato nascosto a guardarsi attorno imbarazzato, a giustificarsi, fino a scoppiare in un uragano di tosse e sudore. Questo è il naso lungo degli ammalati clandestini, quelli che cercano velleitariamente di accelerare i tempi.

Mi sembra buffo ma non riesco a ridere. Sotto sotto credo di essere malato seriamente, perché dovrei ritenermi immune dalle malattie più gravi? Ma dove sono malato? Quale parte del corpo è improvvisamente impazzita scatenando quel pasticcio di tensioni dolorose che... ma scendiamo nei particolari. In quelli della mia pancia, una parte del corpo che finora avevo considerato solo esternamente, piatta e magra o esuberante e grassa. Dentro la pancia non ci sono altre pance. Dentro c'è più o meno quel che c'è nei polli, particolare ormai dimenticato. I polli si comprano come si dice puliti, e un normale mangiatore di polli non ci pensa a quel che c'era nella pancia del pennuto.

Questo estratto (da *Casa di nessuno*, parte II, pag. 59-61) mette in evidenza alcuni aspetti della personalità del protagonista: le modifiche che la malattia porta al malato, sia fisiche che mentali (fine del paragrafo 2). Il protagonista cambia continuamente l'argomento del suo pensiero, concentrandosi su fatti importanti (il tipo di malattia, par. 5) e molto meno importanti (i polli, par. 5). La narrazione è in prima persona. Il lessico utilizzato è colloquiale, (pancia, pollo al par. 5, ammalati clandestini, par. 4). Le frasi sono brevi e addossate l'una all'altra, l'ipotassi cede il posto alla paratassi. La coordinazione è molto spesso per asindeto, anche se non mancano evidenze di polisindeti, specialmente al par. 1.

In televisione trasmettevano un'interminabile partita di tennis, il tic-toc le faceva compagnia insieme alla voce premurosa del telecronista, che sembrava un buon diavolo. Non voleva disturbare i giocatori parlando troppo forte e bisbigliava come in una chiesa.

Quando Luisa cominciò a tornare in sé, dispiaciuta e delusa perché era stata molto felice, l'accorse la voce che le aveva fatto compagnia per tante ore insieme al tic-toc delle palle

da tennis, e pensò di aver dormito il tempo di una partita. In realtà il torneo andava avanti da tre giorni.

Che stupida cosa svegliarsi. I dolori covavano sotto la pelle, che si svegliava più lentamente di lei. Gli odori invece l'aggredivano subito. Soprattutto l'odore aspro dell'orina, che doveva salire dalla strada. Le venne in mente la sua bambola antica e si infuriò: doveva essere in fondo al divano, o sulla poltrona, comunque da qualche parte bene in vista, e invece non c'era. Doveva averla rubata sua cugina, che era stata ladra anche da ragazza e infatti una volta l'avevano pizzicata in una profumeria. La maledì e la odiò con tutte le forze che le restavano. Anche i soldi, le ruberà, non aspetta altro quella vecchia bagascia. La conosceva troppo bene. Una che da ragazzina se lo prendeva di dietro per restare vergine. E la figlia deve essere uguale a lei. Certo che le piace il centro storico, ci si troverebbe a suo agio in mezzo a tutta la gentaglia rompiscatole e ladra esattamente come lei. Arrabbiarsi, almeno per un po', le fece bene. Riprese colore e il corpo cominciò a riscaldarsi. I dolori non erano poi così insopportabili. Un punto dell'anca che le aveva fatto molto male ora non si faceva sentire e quasi le mancava, perché in quel punto il dolore conteneva anche un piccolo piacere fisico che ora non riusciva a ricordare esattamente. Un pizzichio sottile simile a quello che si nasconde nei polpastrelli e che si può sentire premendo la punta delle dita contro il muro o negli angoli delle porte. Si mise seduta e poi, molto lentamente, si alzò, usando la spalliera di una sedia come bastone. Passando da una sedia all'altra poteva raggiungere con poca fatica sia il bagno che la cucina. Prima di entrare in bagno si ricordò che non aveva l'asciugamano attorno al collo ed evitò diligentemente di guardarsi allo specchio. Qualcosa la vide anche senza girarsi: più una sensazione che un vedere vero e proprio. Una macchia scura alla base del collo. Il pigiama era sporco, e non fu facile toglierselo. Poi si mise sotto il getto della doccia e restò immobile a lungo. Doveva essere molto prudente. Muoversi lentamente, prendere piano i saponi, lavare con cura soprattutto le parti intime. Stando at-

tenta a non perdere l'equilibrio si sfregò bene anche la testa. Poi chiuse la doccia e cominciò ad asciugarsi. Gettò a terra l'asciugamano bagnato e ci camminò sopra per non scivolare. Cercò di lavarsi anche i denti, ma dovette sputare subito il dentifricio, che aveva un sapore nauseante e le dava il voltastomaco.

Nasose la macchia con un asciugamano di cotone leggero che assomigliava a un foulard e indossò un pigiama più ampio dell'altro. Sul pavimento si erano ammucchiate parecchie cose da lavare. Sedette sul letto e contemplò impotente il mucchio di biancheria, che la lampada azzurra faceva assomigliare a un ghiacciaio o a un presepe con tanto di grotta.

Giù in strada un ragazzo cantava a squarciagola per prendere in giro qualcuno, e altri gridavano e ridevano. Sembravano un branco di cani. Al piano di sopra invece c'erano degli sconosciuti. Qualcuno che parlava con la voce profonda, e una donna dall'accento straniero che ridacchiava sensuale. Poi la voce profonda diventò allarmata e cominciò a gridare. Quando esplosero dei colpi di pistola e iniziò il solito inseguimento con tanto di sirena Luisa capì che stava spiando un telefilm. Dai passi le sembrò che la donna doveva essere sola in casa. Ecco, ora va in terrazza. Ora cambia programma perché il telefilm è finito. Ora va in bagno, proprio sopra la sua testa, e si lava a lungo le mani.

Davanti ai garage riprendeva il gioco del pallone lanciato contro il muro, e naturalmente ricominciavano a gridare. Una grossa moto sfrecciò a tutto gas. Si ricordò del vecchio che aveva sparato a un ragazzo e lo benedì con tenerezza. Forse stava languendo in una misera cella, o forse si era impiccato per protesta, con grande soddisfazione di quelli che ancora versano lacrime di coccodrillo sul povero giovane disadattato. I loro amministratori democratici! I reazionari saranno farabutti ma loro sono furbi e falsi. Non lo diceva anche suo padre?

Il brano riportato fa parte di *Luisa e il silenzio*, capitolo 11, pag. 151-153. La narrazione è in terza persona, come negli altri romanzi più recenti di Piersanti, *Charles*, *Gli sguardi cattivi della gente*, *Il ritorno a casa di Enrico Metz*. Sono presenti vari piani tematici, tra cui: l'odio per i ragazzi, all'ultimo paragrafo; il sonno e il risveglio, confusi durante la malattia; la perdita del senso del tempo; le difficoltà del corpo ad adattarsi alla malattia. Rispetto a *Casa di nessuno*, la descrizione della malattia è vista non da un punto di vista solo interno al personaggio, ma da una serie di osservatori che vedono Luisa in difficoltà muoversi nella propria abitazione. I periodi sono più estesi e complessi nei momenti di lucidità di Luisa, come verso la fine del brano

riportato, mentre si riducono a semplici proposizioni una di seguito all'altra quando la mente di Luisa non riesce a ragionare, e questo accade all'inizio del brano.

In Piersanti la casa è vista come un luogo che dà sicurezza e protezione, ma quest'aspetto è meno evidente ne *Gli sguardi cattivi della gente*, dato che la casa ad Alessandro ricorda i suoi problemi familiari ed economici. In *Luisa e il silenzio* e in *Casa di nessuno* la casa assume, oltre alla connotazione positiva, anche una funzione di "guscio", che protegge l'abitante, solo, dal mondo caotico e pericoloso all'esterno. La casa si personifica, diventando l'interfaccia tra la persona e il mondo esterno: quando Luisa e il protagonista di *Casa di nessuno* non vogliono ospiti, lasciano che la casa si occupi della loro protezione, con le finestre oscurate, il disordine che crea ostacolo agli ospiti, diventando luogo di solitudine e meditazione.

La casa, e in genere i luoghi di riflessione (come le colline abruzzesi in *Charles*) sono popolati solo dal protagonista, e il silenzio permea l'ambiente. Il silenzio è in Piersanti simbolo di serenità e pace, non solo esteriore, ma soprattutto interiore. Quando il silenzio viene interrotto improvvisamente, da un vetro spezzato in *Luisa e il silenzio*, dalla porta che si chiude violentemente in *Casa di nessuno*, è un cattivo presagio, e il flusso di pensieri dei protagonisti volge verso la paura e l'agitazione. Ma il silenzio non è sempre positivo: per il protagonista di *Casa di nessuno* anche il rumore di fondo proveniente dalla strada assume una qualità positiva, quella di far sentire il protagonista isolato, ma non completamente, evidenziando la possibilità di un ritorno tra le persone.

La casa per Piersanti deve essere occupata da almeno una donna, sia in modo permanente, sia temporaneamente. La donna, tema importante sia ne *Il ritorno a casa di Enrico Metz*, ne *Gli sguardi cattivi della gente* e anche in *Charles*, è spesso colei che supporta il protagonista, facilitandolo e facendolo sentire a proprio agio. Christine, sempre al fianco di Giorgio, lo consola e cerca di alleviarne le preoccupazioni per il fratello. Maria Teresa è la donna che aiuta Alessandro a rialzarsi dal suo fallimento editoriale, aiutandolo anche come segretaria. La segreteria è anche il compito di Rita, sostituita di Ivana nei suoi momenti di lontananza, che con la sua tenerezza tranquillizza Enrico Metz e lo aiuta a proteggersi dagli attacchi dei suoi detrattori. Ma la donna di Piersanti non è solo positiva: esistono nei suoi romanzi anche donne deboli, incapaci di far fronte alle difficoltà della vita. Valeria, ad esempio, ex moglie di Alessandro, è una donna che si lascia trascinare solo dai suoi sentimenti, senza pragmaticità. Flavia è una ragazza sottomessa dal suo ragazzo, collaboratore di Alessandro, che la tratta quasi come una serva, e trova in Alessandro stesso qualcuno che, davvero o per opportunismo, le vuole bene.

L'amicizia nei romanzi di Piersanti spesso viene meno. Sono esempi di questo l'allontanamento di Michel da Giorgio, l'opportunismo di Daniele verso Alessandro, l'abbandono di Luisa da parte dei suoi colleghi, che lei riteneva amici.

Gli amici vanno e vengono, in *Casa di nessuno*, ma senza lasciare un'impronta nel protagonista, né aiutandolo nei momenti di reale bisogno, ad esempio durante il suo periodo di convalescenza dopo l'operazione.

La famiglia di provenienza dei personaggi viene generalmente presentata positivamente, i genitori sono spesso severi, come quelli di Enrico Metz, ma capaci di imporre un'educazione ai figli. La famiglia odierna è invece colpita dalla separazione dei genitori, ad esempio Alessandro e Valeria che si spartiscono il figlio. Anche il tentativo di Luisa di creare un famiglia fallisce, a causa dell'allontanamento di Bruno, che si trasferisce per convivere con un'altra donna.

Il lavoro viene visto da Piersanti come campo in cui una persona può dimostrare la sua eccezionalità o la sua inadeguatezza: Alessandro viene schiacciato da questo mondo, e deriso dagli altri editori; Luisa ne viene espulsa a causa dei suoi errori e della sua età non più giovane. Persino Enrico Metz, che crede di poter dominare il lavoro che svolge, si deve ritirare dalla sua professione, ormai consumato dalle troppe esperienze che lo hanno travolto. Quando non è il lavoro a far allontanare le persone, sono le persone stesse che, stanche e annoiate, se ne allontanano: Michel e Giorgio, chirurghi oculisti, lavorano lo stretto necessario per vivere, senza eccessi, e questo modo di porsi verso la loro professione, opposto a quello vorace e insaziabile di denaro dell'ingegner Marani, forse risulta alla fine il più logico, permettendo un certo margine di controllo sulla propria vita. La totale mancanza di lavoro, condizione naturale in *Casa di nessuno* è prerogativa dell'isolamento in cui si trova il protagonista.

La condizione di solitudine è il tema che fa da base a tutti i libri di Piersanti: i protagonisti, alla fine dei romanzi, si ritrovano soli con i propri pensieri, pur circondati da persone che li apprezzano, essi si rendono conto di essere cambiati e di doversi distaccare, almeno idealmente, dal resto del mondo. Metz diventa una serena anziana persona, da grande consulente quale fu, Giorgio lascia Christine e implicitamente il mondo frenetico e dedito ai piaceri a cui apparteneva, meditando sulla vita breve ma intensa del fratello.

Per evidenziare l'interiorità dei suoi personaggi Piersanti fa ricorso a una tecnica, detta *understatement*, che consiste nell'abbassamento di livello dei contenuti dei romanzi, privilegiando gli avvenimenti quotidiani e comuni, e filtrandoli dall'ottica di chi li vede. Anche gli oggetti, visti dagli occhi dei personaggi, rivelano un senso che non potrebbe essere reso solo con la descrizione oggettiva. La casa del protagonista di *Casa di nessuno* assume una connotazione di mistero, quando viene chiamata "palafitta", a causa della nebbia che la circonda quasi perennemente, l'appartamento di Luisa si riempie di oggetti mostruosi, deformati dalla malattia che la tormenta.